

ARCHEOLOGIA GLI SCAVI DELLA METROPOLITANA RESTITUISCONO UNA PALAZZINA MEDIEVALE APPARTENUTA AI DEL BALZO

Dopo le navi romane, il palazzetto angioino

di Mimmo Sica

Piazza Municipio continua a restituire importanti testimonianze della storia della città. Dopo la scoperta dei resti del porto di Neapolis e di tre navi romane del I° secolo dopo Cristo (la terza nave fu trovata il 10 marzo 2004), gli scavi della metropolitana hanno portato alla luce nei giorni scorsi una palazzina appartenuta alla nobile famiglia Del Balzo (in francese De Baux) il cui antenato, Ugo, dalla Provenza venne in Italia al seguito di Carlo d'Angiò nel 1263. Si apre il sipario su un periodo, quello angioino (1266-1442) molto importante per la nostra città. Carlo I d'Angiò, come primo atto, trasferì da Palermo a Napoli la capitale del regno di Sicilia. Questo regno, che comprendeva tutta l'Italia meridionale, era stato costituito nel 1130 dal normanno Ruggero II d'Altavilla e, tranne brevissime parentesi, durò per oltre sette secoli e cioè fino alla capitolazione di Francesco II di Borbone nella battaglia di Gaeta del 13 febbraio 1861 che segnò la fine del Regno delle due Sicilie. L'angioino riorganizzò, poi, amministrativamente la città suddividendola in "sedili", che erano dei veri e propri

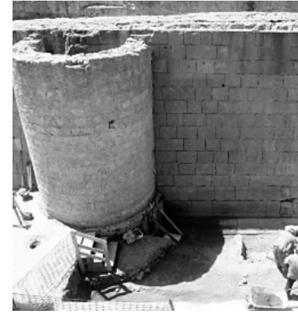
ridiche ed amministrative. I sedili erano sei per i nobili e cioè Capuana, Montagna, Nilo, Porto, Portanova e Forcella e uno solo per il popolo, chiamato appunto sedile del Popolo o Seggio Piatto. Gli stemmi dei sedili sono scolpiti in bassorilievo sulla facciata di San Lorenzo Maggiore che è compresa tra l'ingresso della chiesa e la torre campanaria. L'organizzazione data da Carlo alla città durò circa sei secoli: i seggi, infatti, furono aboliti da Ferdinando IV di Borbone con un editto nel 1800 in conseguenza della rivoluzione napoletana del 1799. Sotto Carlo scoppiò, il 30 marzo 1282, la rivolta popolare dei "vespri siciliani" a seguito della quale la potente monarchia si spezzò in due tronconi: nacquerò il Regno di Sicilia ultra (farum) e il Regno di Sicilia citra, cioè il Regno di Napoli. La divisione dei due regni era data dal farum, cioè dallo stretto di Messina. L'angioino di più alto profilo fu Roberto, figlio di Carlo II e nipote di Carlo I. Egli governò con prudenza, giustizia e con animo liberale al punto che i suoi contemporanei lo chiamarono il "Savio". Difese gli artigiani e i piccoli commercianti sottraendoli allo sfruttamento degli imprenditori. Ebbe particolare cura per i contadini rendendo gra-



Resti angioini venuti alla luce con lo scavo in piazza Municipio

tuiti i pascoli e garantendo di potere vendere liberamente i loro prodotti; favorì la costituzione di piccole proprietà; potenziò l'opera di risanamento iniziata dal nonno e continuata dal padre. In particolare proseguì la sistemazione del Castel dell'Ovo, diede inizio alla urbanizzazione della zona collinare e avviò i lavori per il chiostro del con-

vento di San Martino. A lui e alla religiosissima Sancia, sua moglie, si deve, poi, la costruzione della chiesa e del convento di Santa Chiara. Il complesso rappresenta la massima espressione dello stile gotico e conserva il carattere d'oltralpe della regione dell'Île-de-France da cui trasse origine. Posizionato nel decumano inferiore, i



suoi lavori iniziarono nel 1310 e terminarono nel 1328, come risulta da una iscrizione che si trova sul basamento del campanile. Esso è unico nel suo genere in quanto è costituito da due monasteri giustapposti che accoglievano ordini religiosi di sesso diverso: il più grande, quello delle Clarisse, il più piccolo, con annesso chiostro detto "dei Minori", quello dei frati minori. Nel tempo, però, i frati divennero sempre più numerosi e le Clarisse diminuirono fino a scomparire. Nel cosiddetto "transetto atrofizzato" risalta in tutta la sua imponenza il sepolcro di Roberto, fatto costruire da sua nipote Giovanna, che gli succederà con il nome di Giovanna I e sarà il primo sovrano napoletano a governare il re-

Il Castello che troneggia in piazza Municipio, però, è il risultato del totale rifacimento ordinato da Alfonso d'Aragona all'architetto Guglielmo Sagrera da Mayorca. I lavori iniziarono nel 1453 e terminarono, dopo la morte di Alfonso, nel 1479

gno. A Roberto si deve ancora l'ultimazione dei lavori dello Chateau neuf, cioè di Castel Nuovo o Maschio Angioino (nelle fortificazioni medioevali il "maschio" era la parte più elevata e più forte della rocca, della fortezza o del castello), iniziati da Carlo I. Il Castello che troneggia in piazza Municipio, però, è il risultato del totale rifacimento ordinato da Alfonso d'Aragona all'architetto Guglielmo Sagrera da Mayorca. I lavori iniziarono nel 1453 e terminarono, dopo la morte di Alfonso, nel 1479. Non esistono, purtroppo, disegni, piante o immagini di alcun tipo che rappresentino come era il castello-fortezza francese. Il professor Artiaico, direttore del Castel Nuovo, qualche anno fa mi diede la copia di un disegno fatto dagli alunni della scuola media statale "Grazia Deledda" i quali, rifacendosi alla descrizione di Riccardo Filangieri, ricostruirono come probabilmente era il maniero angioino: pianta quadrilatera irregolare con sette o otto torri di forma cilindrica, ubicata, oltre che agli angoli, anche lungo la cortina. L'ingresso era posto sul lato settentrionale. Roberto morì inseguendo invano il sogno di riunire il regno: l'impresa riuscirà ad Alfonso d'Aragona il 2 giugno del 1442.

LA MOSTRA L'ACCADEMIA A "RACCONTI DI NOZZE"

Gli studenti da Oreste Pipolo

Questa mattina alle 10,30 Oreste Pipolo incontra gli studenti dell'Accademia di Belle Arti presso il suo spazio espositivo in via Duomo 217 Napoli. In quest'occasione i ragazzi potranno vedere la mostra "Racconti di nozze" (a destra, due scatti), una raccolta di immagini in bianco e nero sul matrimonio negli ultimi dieci anni. Un'esposizione inaugurata il mese scorso in questo nuovo spazio nel centro storico di Napoli, che in passato era il laboratorio fotografico, dove Pipolo ha iniziato la sua carriera di fotografo. Gli studenti coinvolti in quest'incontro sono gli allievi di Oreste Pipolo, che seguono con lui il corso di Tecniche di riprese di fotografie di cerimonia per il biennio di specializzazione in fotografia. Da quest'anno infatti, è stata istituita la specialistica in fotografia presso l'Accademia di Belle Arti.



Durante il suo corso fotografico, Pipolo vuole trasmettere ai suoi studenti, come la fotografia è il mezzo che da decenni ci consente di documentare la storia in maniera oggettiva, senza travisare la realtà pur consentendo molteplici letture di ciò che visivamente si racconta. Ma la storia deve essere colta al volo perché come ci insegna il filosofo Eraclito "panta rei" tutto è sottoposto alle inesorabili leggi del tempo. Oreste Pipolo dopo la sua prima



lezione in accademia ha voluto quest'incontro con gli studenti, anche per dimostrare come è importante conoscere il luogo in cui il fotografo lavora, come se si entrasse nella bottega dell'artigiano. Infatti Pipolo sostiene che è possibile addirittura trovare delle analogie tra la fotografia e l'artigianato, come per esempio il fatto che entrambe abbracciano i due scopi dell'attività umana cioè quello utilitaristico e quello artistico.

ARTE DA GIORGIONE A PICASSO, 100 DIPINTI

La bellezza messa a nudo

di Elvira Brunetti

L'ultima fatica letteraria di Achille della Ragione è dedicata alla bellezza muliebre della quale egli è un noto ed apprezzato cultore. In precedenza l'autore ha già dedicato la sua attenzione all'argomento in libri di grande successo come Il seno nell'arte, da tempo divenuto un classico tradotto in varie lingue. Il nudo femminile sdraiato costituisce una copiosa nicchia nel più vasto panorama della rappresentazione nell'arte del corpo della donna e fino ad oggi mancava un'opera specifica che ne trattasse diffusamente l'evolversi dall'antichità ai nostri giorni. Artisti famosi hanno dedicato attenzione a questa particolare iconografia e reso immortale il fascino muliebre mollemente adagiato a sottolineare, con maliziosi artifici, gli aspetti anatomici più accattivanti di giovani fanciulle in grado di farci sognare ad occhi aperti. Il prototipo del nudo femminile sdraiato viene generalmente fatto risa-

lire alla Venere di Giorgione, anche se già nel I secolo d. C. viene realizzata, da un ignoto artista romano, una Venere marina circondata da due amorini su di una parete del peristilio in una casa patrizia di Pompei. Purtroppo una rovinosa eruzione cancellerà dalla memoria degli uomini per circa duemila anni la splendida dea dell'amore ed il suo giovane corpo nudo e ne vietterà la visione. Quando sarà riportata alla luce gli artisti avranno di nuovo creato quell'iconografia poderosa in grado di scuotere il torpore e di accendere la fantasia e da allora non si sono più fermati. Nel volume si succedono per la gioia del lettore, in un'entusiasmante carrellata attraverso i secoli, opere di pittori famosi: Giorgione, Tiziano, Velazquez, Goya, Manet, Picasso, Modigliani e tanti altri, al fianco ai contributi di autori meno noti, appartenenti alle correnti artistiche più varie dal figurativo all'astrattismo. Cento immagini che ci restituiscono la metamorfosi del gusto e delle mode nel tempo, ma che rappresentano la



conferma di una costante attenzione verso il corpo della donna, che durerà fino a quando tra gli uomini sarà vivo il senso e l'armonia dell'amore e della bellezza. Il libro può essere acquistato presso la Libreria di Firenze tel. 055 8229414 - 055 8228461 ed è consultabile sul web al seguente indirizzo: <http://www.guidacampania.com/dellaragione/articolo49/articolo.htm>

LA RUBRICA TRA ANEDDOTICA E MEMORIA

Quella traditrice di Maria Carolina

di Aurelio De Rose

Re "nasone" avrebbe dovuto sposare Maria Giuseppa d'Austria che, morì nel 1768 ancor prima di conoscere lo sposo. Per far fede all'accordo, fu la sorella Maria Carolina (nel ritratto) ad essere destinata a quel matrimonio. A soli 16 anni, la giovane che sognava di trovare un re e soprattutto un marito, ne fu delusa sin dal primo incontro. Donna bella e piacente veniva abbandonata per lunghi periodi dal re "lazzarone" che pur trascorrendo i suoi giorni tra bettole e bordelli, comunque le diede (tra vivi e morti) 17 figli. Per il comportamento di Ferdinando, non solo prese possesso della conduzione del regno ma trovò svago concedendosi prima al principe di Caramanico e poi a John Acton non disdegnan-

do rapporti con soldati e popolani; oltreché saffici. Tra tante di queste avventure, vi fu quella che la vide protagonista con lo stesso sovrano, quando entrambi si recarono travestiti da garzone ed ostessa, in Portici, nell'accampamento dei Liparoti ed in quel luogo così come scriveva il Colletta: «addimesticossi coi soldati e con l'orgia della bettola!» Un'altra di queste avventure, ed ancora più eclatante, fu quella organizzata dalla marchesa di San Marco. Scommessa che consisteva nella vincita di un anello con diamanti, per chi delle due avesse guadagnato di più, prostituendosi in un bordello. Entrambe infatti, travestite, si recarono nel Lupanare di San



Camillo dove si offrirono agli avventori. Quattordici ducati fu il bottino della regina, diciotto quelli della marchesa che vinse il premio stabilito. Non sazia di tutto ciò, come si accennava, fece suo favorito l'aitante Francesco d'Aquino principe di Caramanico, il primo di questi incontri ancora "innocuo" avvenne a Sorrento e fu il preludio all'incontro successivo che avvenne nella grotta di Pozzuoli. Il principe travestito da marinaio accolse la regina che in barca traversò quella fetta di mare che dal Chiatamone porta a Mergellina e, da qui si avventurarono nella grotta. Qui si narra: «ad un tratto l'alto silenzio che vi regnava fu turbato da acuto grido». Da quel

momento il principe ebbe libero accesso a corte e gli incontri, continuarono. Nel frattempo, Ferdinando informato su quanto accadeva rispose: «Io fui libero, sia libera anch'essa la regina. Non ci annoieremo a vicenda!» Questa avventura con il giovane Caramanico, durò fin quando giunse l'Acton a cui fu affidata la flotta napoletana. Era il 1779 e, da quel momento, Maria Carolina iniziò ad essere "stufa" dell'amante definito "piagnone" e, le sue attenzioni si rivolsero al "bell'inglese". Questi, conoscendo le passate simpatie della regina inviò il Caramanico come ambasciatore a Parigi, poi a Londra ed infine, in Sicilia come viceré. Qui, con l'aiuto di un sicario, complice pare la stessa Maria Carolina, gli fu propinato un veleno che lo uccise.

"L'ESPRESSO NAPOLETANO" È IN EDICOLA

Le tradizioni campane, cose da fuoco e fiamme



Tacito. Gli scritti costituiscono la prima descrizione di un cataclisma vulcanico, e da qui la denominazione di eruzione pliniana per questo tipo di fenomeno, particolarmente violento e distruttivo. "La piazza di Efestò": così veniva definita la Solfatara di Pozzuoli all'epoca degli antichi romani, che localizzavano proprio in quel luogo l'ingresso al regno del Dio Vulcano. Questo e tanto altro ancora nel mensile che sarà dato in omaggio ai clienti del Caffè Gambrinus.

"Col fuoco dentro" è il tema del numero di gennaio del mensile "L'Espresso napoletano". I luoghi e la storia della Campania vengono descritti, questo mese, attraverso uno dei quattro elementi: il fuoco. E come non partire dalla più celebre eruzione del Vesuvio? "Parole roventi" approfondisce il tema: l'eruzione più conosciuta della storia della vulcanologia è stata descritta in due lettere di Plinio il Giovane allo storico